volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Verso la riattivazione dei siti nucleari che si dovevano disattivare

Autore: Gian Piero Godio

Focus- Il grande inganno del nucleare

Dopo due referendum perduti (nel 1987 e nel 2011), il fronte del nucleare ritorna alla carica con la legge delega approvata a fine settembre. È una scelta irresponsabile, più costosa di ogni altra opzione, di incerta realizzabilità, nociva per l'ambiente e la salute, inutile per la soluzione dei problemi attuali, che va contro la volontà popolare e che giova solo ai grandi poteri economici. Occorre, dunque, contrastarla a tutti i livelli, anche, se necessario, con un nuovo referendum. A una crescita di informazione e consapevolezza la riguardo è finalizzato il focus qui proposto, con articoli di Angelo Tartaglia, Mario Agostinelli, Federico Maria Butera, Fiorella Belpoggi, Gian Piero Godio, Alfiero Grandi.

In Piemonte, sessant'anni fa, il nucleare era iniziato così. Per quelli che oggi sono gli impianti nucleari di Saluggia (VC), si diceva (*La Stampa*,1959): «Il reattore nucleare di Saluggia sarà strumento per le ricerche scientifiche […] e garantisce una assoluta sicurezza contro le radiazioni», mentre l'*Illustrato FIAT* del novembre 1959 ne parlava con orgoglio dedicandogli la pagina di copertina. Per la centrale di Trino (VC), l'ingegner Castelli assicurava: «Non vi saranno scorie né ceneri radioattive» (*La Stampa*, 1960). Analoghe comunicazioni trionfalistiche accompagnavano in quegli stessi anni la nascita del Centro di ricerca nucleare di Ispra (VA) ad opera del Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari e, poco dopo, della FN (Fabbricazioni Nucleari S.p.A. di General Electric e Ansaldo) di Bosco Marengo (AL) e del deposito di rifiuti radioattivi di Tortona (Controlsonic – Campoverde).

Il nucleare pregresso che interessa il Piemonte

Nei venticinque anni successivi si è poi visto cosa è davvero il nucleare. Tutte e quattro le centrali nucleari italiane hanno complessivamente prodotto, in tutta la loro vita, 90 miliardi di chilowattora (kWh) di energia elettrica, che corrispondono a quello che il nostro Paese consuma in poco più di tre mesi. Ma **contemporaneamente si sono formati, dentro alle centrali, i prodotti di fissione radioattivi**, dai miliardi di miliardi di Becquerel (Bq, cioè disintegrazioni per ogni secondo) di Iodio 131 la cui radioattività si dimezza in 8 giorni, ai milioni di miliardi di Bq di Cesio 137 che si dimezza in 30 anni. E, sempre dentro alle centrali, si sono formati i gas di fissione, quali il Cripto 85, tre volte più pesante dell'aria, che si dimezza in 11 anni, e si accumula in atmosfera, oppure il Trizio che si dimezza in 12 anni. Trattandosi di gas, alla fine, per loro natura, sfuggono all'esterno: dalla centrale oppure quando le barre di combustibile nucleare vengono tagliate per il riprocessamento. E poi il fenomeno della attivazione ha prodotto Cobalto 60, che si dimezza in 5 anni, ma anche Carbonio 14, che si dimezza in 5.000 anni. Nel frattempo, a Saluggia, l'impianto di riprocessamento EUREX (Enriched Uranium EXtraction), che doveva recuperare l'uranio tagliando e sciogliendo le barre di combustibile esauste, provvedeva a recuperare non solo l'Uranium, ma anche il Plutonium, materiale che, oltre ad essere radioattivo per decine di migliaia di anni, è anche di interesse militare. L'EUREX ha scaricato per anni gas di fissione in aria e rifiuti radioattivi liquidi nel fiume Dora Baltea, mentre i rifiuti liquidi ad alta radioattività sono tuttora lì a Saluggia, tali e quali.

Dopo il referendum del 1987, nel quale il nostro Paese ha scelto di fare a meno del nucleare, sarebbe dovuta iniziare la disattivazione di tutti gli impianti nucleari, «disattivazione» che, è bene precisarlo, consiste (art. 7-29 decreto legislativo 31 luglio 2020, n. 101) «nell'insieme delle azioni […] da effettuare su un impianto nucleare […] a seguito del suo definitivo spegnimento […] sino allo smantellamento finale o comunque al rilascio del sito esente da vincoli di natura radiologica». **Ebbene, in 40 anni (1987-2026) neppure un solo sito nucleare in Italia è stato ancora disattivato.** E la chiamavano pure «disattivazione accelerata»! **La centrale di Trino** ha problemi perché non è ancora chiaro se potrà essere smantellata esclusivamente da Westinghouse, la multinazionale che l'ha costruita. Per **l'impianto Eurex di Saluggia**, risulta evidente la vergognosa incapacità dimostrata per realizzare almeno l'indispensabile e urgente solidificazione dei 270.000 litri di rifiuti liquidi ad alta radioattività prodotti nel corso delle campagne di riprocessamento degli elementi di combustibile irraggiato provenienti da varie centrali nucleari italiane ed estere. Dopo oltre quarant'anni e innumerevoli proroghe delle varie prescrizioni, l'impianto non è ancora pronto e la solidificazione non è ancora iniziata. I rifiuti liquidi poi, una volta cementati, andranno portati in depositi che ancora non si sa dove e quando verranno realizzati. Siamo quindi in buone mani! Per quanto riguarda infine **il reattore Avogadro di Saluggia**, è stato trasformato in un deposito nucleare per rifiuti ad alta attività, l'unico esistente in Italia.

Dopo il 2000 la normativa si è evoluta, divenendo più complessa ma non sempre più cautelativa. Il concetto di non rilevanza radiologica, ad esempio, consente oggi agli impianti nucleari di Saluggia, insieme alla ex centrale nucleare Fermi di Trino, di immettere nel Po quasi un etto di Plutonio 239 ogni anno, perché questa quantità viene valutata "radiologicamente non rilevante". Ma c'è anche qualche aspetto positivo, come nel caso della Guida Tecnica 29 di ISPRA-ISIN, che ha consentito di classificare più di 7.000 Comuni italiani come "inidonei" per il deposito nucleare nazionale: sarà bene tenerlo presente per la realizzazione di nuovi impianti.

Ora però la situazione è cambiata. il Governo, con la legge 29 settembre 2026, n. 169, appena approvata, propone il nucleare sostenibile, gli SMR, i reattori al Plutonio ecc. Nucleare sostenibile? **Può mai esistere il nucleare sostenibile, può esistere la guerra giusta? Sono delle contraddizioni, degli ossimori**. In ogni caso – persino formalmente, a livello europeo – il pur discutibile Regolamento Delegato (UE) 1214 del 2022 prevede che un impianto nucleare possa ritenersi sostenibile se lo Stato dispone di impianti di smaltimento finale in esercizio per tutti i rifiuti radioattivi a più bassa radioattività e di un piano per l'entrata in funzione, entro il 2050, di un impianto di smaltimento di rifiuti radioattivi ad alta attività. E mi risulta che l'Italia su questi temi sia addirittura in procedura di infrazione. **Per quanto riguarda le "nuove" centrali, non potrebbero che essere del tutto simili alle "vecchie" che in Italia già conosciamo bene**: innanzitutto continueranno a utilizzare la fissione nucleare e, conseguentemente, a produrre ulteriore plutonio e ulteriori scorie radioattive; poi viene detto che saranno "più piccole" delle precedenti, cioè tra i 100 e i 200 MW, ma le ex centrali nucleari di Latina e del Garigliano erano rispettivamente da 200 e da 150 MW… E poi, se saranno da 100 MW, per fare anche solo il 10% dell'energia elettrica necessaria al 2050 ne occorreranno quasi un centinaio, allegria! Inoltre il Governo non propone solo centrali nucleari, ma anche nuovi impianti di fabbricazione, nuovi impianti di riprocessamento, nuovi depositi (oltre al Deposito Nazionale per il nucleare pregresso), e forse anche nuove miniere di uranio.

Da dove vuole ricominciare il Governo? Dai siti nucleari storici. La loro disattivazione è ancora lontana? Beh, ora il Governo ne propone la riattivazione! Infatti, la legge n. 169/2026, all'articolo 2, prevede sì lo smantellamento delle installazioni nucleari esistenti nel territorio nazionale, ma amplia la destinazione d'uso dei relativi siti, anche per le finalità di cui alle lettere *f)*, *g)* e *h)*. Cioè, *lettera f*: «nuovi impianti di produzione di energia da fonte nucleare sostenibile nel territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno e di calore, e dei relativi sistemi di sicurezza e di radioprotezione»; *lettera g*: «impianti di fabbricazione e di riprocessamento del combustibile nucleare nel territorio nazionale; *lettera h*: «impianti di stoccaggio temporaneo dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito nonché di impianti di smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito».

Invece, per il sito del ex reattore Avogadro, di Saluggia c'è già un destino ben definito: nella *Relazione sulla gestione del gruppo SOGIN per l'esercizio 2023*, a pagina

43, si prevede che i rifiuti radioattivi derivanti dall'attività di riprocessamento all'estero del combustibile nucleare irraggiato proveniente dalle centrali nucleari italiane dismesse, ritornino in Italia per essere stoccati temporaneamente presso il sito del Deposito Avogadro opportunamente ristrutturato, prima di essere conferiti, per un soggiorno altrettanto temporaneo, presso il Deposito Nazionale. Eppure il Deposito Avogadro non è certo collocato in un luogo idoneo, anzi: i rapporti internazionali ufficiali dicono che l'Avogadro va svuotato al più presto!

E che fine faranno gli altri siti nucleari che interessano il Piemonte? Il sito del CCR EURATOM di Ispra, che incombe sul Lago Maggiore? E il sito di Bosco Marengo (AL), dove si fabbricavano le barre di combustibile per le centrali nucleari, è pronto a ricominciare? E il deposito di rifiuti radioattivi di Tortona continuerà ad essere utilizzato? E le miniere di uranio storiche, a Peveragno e Lausetto (CN) e in Alta Val di Susa (TO), saranno riattivate, come già stanno proponendo per quelle in Lombardia, nelle province di Bergamo e di Sondrio?

Per quanto riguarda la zona di Trino (VC), recentemente i cittadini hanno già dovuto contrastare l'autocandidatura per il Deposito Nazionale del nucleare che il loro sindaco aveva proposto di realizzare in mezzo alle risaie, ma adesso a Trino il Governo propone anche un mega Data Center. Il progetto, riconosciuto "strategico" dal Consiglio dei ministri, suscita forti preoccupazioni energetiche, ambientali ed etiche, come tutti i grandi Data Center. Innanzitutto, viene da chiedersi a cosa serve questo gigantismo dei Data Center? Alla speculazione, al controllo sociale, alla guerra? Limitandosi ai soli aspetti energetici, dato che richiede di essere alimentato con 400 MW continuativi di energia elettrica, significa che ogni anno il Data Center di Trino consumerà 3 miliardi e mezzo di chilowattora di energia elettrica, vanificando la transizione energetica, dato che questo enorme consumo è persino superiore alla produzione del fotovoltaico installato in tutto il Piemonte (3 miliardi di kWh nel 2024). Se dovesse alimentarsi con solo agrivoltaico, per avere un funzionamento continuo servirebbero impianti per almeno 35 chilometri quadrati di superficie (3.500 ettari), e una quantità impressionante di batterie (400 MW, 4 milioni di kWh). Allora si dica chiaramente che **si preparano le condizioni per mettere a Trino una nuova centrale nucleare** per alimentarlo, perché un mega Data Center è come un attrattore di traffico, farà aumentare i prezzi locali dell'energia elettrica e attrarrà e giustificherà un nuovo impianto nucleare "dedicato".

Se tutto questo è considerato progresso, forse è giunto il momento di ripensare al concetto di progresso!

vedi tutti gli articoli del Focus